

10  
**DEMOCRAZIA  
PROLETARIA**

18 marzo 1990

17

ASSEMBLEA PROVINCIALE

DI PROGRAMMA E DI ORGANIZZAZIONE

Relazione

letta da Alfonso Gambardella



COMPAGNE E COMPAGNI, confermo nei dati degli iscritti alle liste di collo-

questa Assemblea di prog-ramma e di organizzazione conclude una fase di recupero e di sperimentazione per D.P. a Salerno: la scissione operatasi alla vigilia delle Elezioni Europee del giugno 1989 non poteva non lasciare traccia in una piccola organizzazione, sicchè è stato necessario con molta lena riprendere un cammino, fare affidamento sulla forza di volontà e sull'impegno di alcuni compagni, radunare tutte le forze che continuavano a credere in D.P., ricostituire un minimo di organismi attraverso forme di sperimentazione che nella pratica hanno consentito di verificare la bontà di organismi aperti. La prima verifica è stata quella elettorale, certamente al di là dei nostri timori, così come la fase pre-congressuale: il dibattito ha consentito di individuare i nodi da sciogliere e le tappe da conseguire, una - forse, la principale - era questa Assemblea, alla quale un gruppo di compagni si è dedicato con passione e attenzione.

Quali obiettivi ci proponevamo con questa Assemblea? La definimmo di programma e di organizzazione, proprio perchè ritenemmo e riteniamo fondamentale collegare strettamente la formulazione di un programma di azione politica e la strutturazione di una forma organizzata. Ci è sembrato anche abbastanza innovativo questo cammino, visto che manca nell'esperienza della nuova sinistra a Salerno uno sforzo di comprensione a priori della realtà sociale ed economica della provincia; lo abbiamo avviato - perchè solo tale ci sembra possa essere considerato a questo punto - attraverso una prima lettura di dati, fenomeni, processi sociali ed economici, che ha costituito materiale di discussione fra compagni iscritti e non, in un processo - che continua - di approfondimento, di rilettura delle indicazioni, di superamento delle stesse, che è anche un modo per abituarci a prendere dimestichezza con queste tematiche a livello collettivo, facendo tesoro l'un l'altro delle considerazioni, delle valutazioni, frutto - ricco, e perciò non rinunziabile - delle esperienze di lotta, di vita vissuta, di studio anche.

Allo stato, ci sembra di poter dire che, nell'ambito di una condizione del Mezzogiorno attraversato dal problema della grave disoccupazione, la

provincia di Salerno conferma nei dati degli iscritti alle liste di collocamento una condizione altrettanto precaria: le due componenti che nel corso degli anni '80 avevano portato in alto il valore aggiunto del settore industriale (quella manifatturiera e quella dell'edilizia) hanno subito negli ultimi tempi un rallentamento determinato dall'arresto della dinamica degli investimenti esterni, dovuto a sua volta alla contrazione delle spese per la realizzazione delle opere pubbliche. Lo stesso tentativo operato in sede di ricostruzione, nelle aree colpite dal terremoto, di un modello di sviluppo basato sulla diffusione territoriale delle medie e piccole industrie è andato ormai penosamente a monte: nelle piccole aree industriali delle zone del Cratere sono sorte iniziative industriali in cui, in prevalenza, non c'è alcun rapporto fra le risorse locali, le esigenze, le caratteristiche dell'area.

Lo stesso settore agricolo ha visto la continua espulsione di manodopera, anche per il continuo ridursi del reddito complessivo del settore, ormai al di sotto del 10% del reddito complessivo provinciale.

Una caratteristica comune ai due settori primario e secondario è quella della bipolarità strutturale: in entrambi i settori dominano le piccole aziende: in agricoltura le aziende con una superficie inferiore ai 5 ha. rappresentano oltre l'86% del totale con una superficie solo di circa il 27% di quella totale!

La distribuzione delle industrie fra piccole, medie e grandi aziende indica la presenza di piccole industrie nell'88% dei casi, ed il 75,5% di tutte industrie ha meno di 50 addetti.

Questa caratteristica della struttura produttiva della provincia - che si ritrova anche nel settore terziario, pur con un livello di modernità certamente minore - ci sembra possa essere tenuta presente per un ragionamento sul possibile costituirsi di un blocco sociale anticapitalistico, che si impervi sulla unificazione della classe lavoratrice fra non garantiti e lavoratori relativamente garantiti, e si assuma il compito di estendere e rafforzare le garanzie e l'organizzazione di massa dei non garantiti: la riunificazione va inquadrata in un progetto capace di ricollocare il lavoro come soggetto della trasformazione, al centro delle

contraddizioni presenti nella società capitalistica - diseguaglianze, distruzione di natura e società, oppressione dei ruoli nella divisione sessuale del lavoro - per una sintesi unitaria sulla base di solidarietà generali, in modo tale da unificare anche altre forze oppresse, soggetto di altre specifiche contraddizioni, dando prospettive di cambiamento all'insieme del corpo sociale.

E lo diciamo perchè riteniamo che queste aziende siano, proprio perchè piccole, oggetto delle attenzioni più biecamente clientelari della borghesia di Stato, tutto l'insieme dei gruppi di potere che ha fatto il brutto ed il cattivo tempo nella storia degli ultimi 40 anni in Italia, in ispecie nel nostro Sud con quella categoria dei "mediatori", che ha visto l'ingresso di esponenti PSI accanto ai tradizionali DC, ma che soprattutto ha visto il condizionamento delle organizzazioni delinquenziali in alcune Regioni, ormai occupate a pieno titolo da mafia, camorra e 'ndrangheta.

Quante di queste aziende non sono irretite dagli interessi, in agricoltura, della Coldiretti e della Federconsorzi? Quanti piccoli complessi industriali vivono la loro esperienza al di fuori dei più ampi collegamenti propri del decentramento produttivo delle grandi industrie? Si può contare di avviare un nuovo assetto della provincia, che superi la concentrazione urbanistica ed economica propria dell'oggi? Con le forze del lavoro, con queste forze intermedie - quelle sane - ci sembra possibile pensare ad uno sviluppo qualitativo, autocentrato sui bisogni popolari, ambientalmente e socialmente vantaggioso, fondato sulle vocazioni territoriali e l'uso parsimonioso delle risorse non rinnovabili; ed è possibile attraverso una alleanza che operi contro le postazioni della borghesia di Stato, che fa affidamento sulla Europa del 1993 per portare un attacco definitivo alla classe operaia e per ricattare ulteriormente i ceti medi produttivi.

Questo ragionamento così sintetico - per cui vi rimandiamo ai documenti più ampi anche per poter dare un contributo più puntuale - ci sembra oggi meriti un ulteriore sforzo per pervenire a delineare, con tutti quelli che pensano di portare un contributo, con i rappresentanti di forze del lavoro e del mondo produttivo, un Piano per la piena occupa-

zione: questo è un passo che consentirà di individuare gli strumenti, in concreto, della piena occupazione in provincia di Salerno, a partire dalla strumentazione legislativa esistente, o, più spesso, al di là di questa, visto il generalizzato fallimento delle norme per l'occupazione: chi non conosce i guasti del contratto di formazione lavoro, dell'art.23, della Legge De Vito? Per questo Piano, vorremmo chidervi di costituire una Commissione apposita, allargata, la versione aperta di un Dipartimento Lavoro, che dovrebbe funzionare nel Partito, ma anche al di là, proprio per l'importanza fondamentale che riveste questo Piano per la piena occupazione.

Con questo riferimento passiamo al Partito: non vogliamo un Partito gerarchizzato e senza disegno, bensì un partito capace di ricostituire un arco ampio di interlocuzioni, garantire l'allargamento nel sociale con la capacità di cogliere orientamenti e trasformazioni. Pensiamo ad un forte protagonismo di massa ed individuale, una grande democrazia sostanziale e garantista, e un ampio decentramento amministrativo, produttivo e di servizi. Pensiamo anche alle cellule come strumento per elaborare linee politiche sul territorio, ma anche ai dipartimenti come strumenti di approfondimento delle tematiche di fondo del Partito, e come modalità di lavoro della Federazione, cui vanno compiti di rappresentanza, di coordinamento delle Sezioni e sintesi politica, oltre che tramite creativo delle istanza di direzione superiore. Il tutto senza chiudersi nelle reti anguste del Partito, anzi cercando e costruendo collegamenti con altre forze sociali e culturali antagoniste, cui chiedere, come in questa occasione, un apporto ed una forma di intesa parziale o più complessiva, allargando l'area delle compagne e dei compagni che si fanno carico di autorappresentarsi socialmente e politicamente. In questa costruzione, è importante un clima sereno anche al livello nazionale della struttura del partito: la vicenda congressuale di Rimini con il massimo della divisione possibile, è stata con buona volontà superata già nella prima riunione della Direzione Nazionale con un documento approvato all'unanimità, con sole tre astensioni -alla qual cosa ha contribuito anche il nostro compagno Paolino, membro appunto della Direzione Nazionale -; il progetto comune sta " nell'intreccio fra lo svi-

luppo delle nuove forme della opposizione sociale e la ripresa della lotta delle lavoratrici e dei lavoratori e dall'altra i processi di aggregazione di forze anticapitaliste e la rifondazione di un nuovo pensiero comunista in grado di fare i conti fino in fondo con gli errori e gli orrori del socialismo reale", capace di "rendere credibile per larghe masse l'idea stessa del comunismo". E' stata una risposta alta a quanto scuote il mondo e la nostra stessa nazione in questi ultimi tempi: il movimento dei Paesi dell'Est, il rifiuto tanto generalizzato in quei Paesi del socialismo reale; la cosa ed il nome che dovranno essere il PCI, il movimento nelle Università, le conquiste e le esigenze degli immigrati. Una risposta unica mi sembra venire dal basso di questi ampi movimenti, la riaffermazione di una prospettiva comunista, di un pensiero comunista democratico, libertario ed autogestionario.

La vicenda dei Paesi dell'Est ha liberato forze inattese, ma anche aperto spazi di strumentalizzazione ai paesi della NATO; su tutto bisogna essere pronti a misurarsi, senza dare niente per scontato, non tralasciando di mettere in evidenza - come non fa il nostro sistema di informazione - la forza e la coerenza di esperienze più compiutamente socialiste e comuniste nell'ambito di quei Paesi: penso tanto a personaggi i più vari, a cominciare dal polacco Kuron, ministro del lavoro; il socialismo reale non ha fatto dimenticare le vere scelte socialiste, allo stesso modo che il dibattito svoltosi ed ancora in svolgimento nel PCI in Italia. Il Congresso di Bologna ha mostrato una rinnovata capacità di ascolto fra le due anime del Partito; che alcuni uomini del Si avevano proprio perduto, ma ha anche messo in mostra alcuni tabù del dibattito allo interno di quel Partito: le mozioni respinte contro la NATO, per atti unilaterali di disarmo, contro il concordato sono un segnale da tener presente per dare un giudizio più complessivo sul Congresso al di là della mozione degli affetti e dei piani cui si sono, sia pure in buona fede, abbandonati Occhetto e qualche uomo del No. La carica antagonista di questi uomini del No va anche verificata, attraverso iniziative che il nostro Partito dovrà prendere a livello nazionale, ma anche periferico.

Intanto la prima rottura nel PCI l'ha procurata il movimento degli studenti universitari, che ha stanato le contraddizioni del PCI, mettendo in luce una sudditanza non solo di oggi a certe logiche del baronato universitario da parte del PCI, e che ha determinato le dimissioni del Ministro dell'Università del Governo-ombra/

DP da parte sua fin dal primo momento è stata sempre al fianco degli studenti in lotta contro i disegni di privatizzazione degli istituti universitari e dell'istruzione in generale, cercando di controllare, nelle lotte concrete, le voglie egemoniche della FGCI e di evitare il ridimensionamento delle battaglie studentesche alle sole aule universitarie, il che non tiene conto della esigenza più complessiva espressa dagli studenti di modificazioni ben al di là dell'ateria scolastica, come evidenza il fenomeno di diffusione di centri sociali giovanili in tutte le maggiori città.

Anche Salerno, fra le altre, soffre questa carenza e certamente un qualche risultato potrà conseguirlo la apertura del Centro Sociale del Sindacato - quello costruito con i fondi della solidarietà dei lavoratori italiani per le aree del terremoto -, nella speranza che esso consenta forme di autogestione capaci di dar retta alla voce dei giovani. Infatti una società di giovani manca completamente di politiche giovanili, che anzi si fanno ampi ed interessanti discorsi sulle problematiche giovanili, ma non si scende mai al concreto. Come sulla droga, per esempio: ormai siamo stati ampiamente informati sul commercio internazionale, abbiamo ampiamente detto della nostra assoluta contrarietà alla legge Jervolino-Vassalli, ma nulla è stato detto del mancato funzionamento di strutture pubbliche di recupero, della loro organizzazione meno episodica e più organica, proprio perchè un'altra legge comunque porrà gli stessi problemi; non si è mai detto nulla della importanza di luoghi di aggregazione giovanile, quasi a perseguire il disegno criminoso di chi spaccia queste sostanze, perchè tale diventa l'atteggiamento di chi non cerca soluzioni preventive e comunque risolutive di questo grave problema. I giovani fanno ancora paura, ed è bene tenerli da parte, riempirli di problemi insolubili, perchè altrimenti si svegliano e cavalcano la pan-

tera: questo ci è sembrato ispirasse la reazione del Palazzo anche al movimento degli studenti, con i tentativi di criminalizzazione a tutti i costi e con la critica all'occupazione che interrompeva lezioni ed esami. E' pur vero che questi giovani si battono contro il modello Berlusconi, la mercificazione della cultura e della formazione, e quindi il Palazzo non tralascia occasione per mettere in difficoltà la pantera, che invece, a dire il vero, finora ha mantenuto nervi saldi e chiarezza di obiettivi.

Anche gli immigrati extracomunitari, aiutati dai gruppi del volontariato, dalle forze più intelligenti del sindacato, dalle forze sociali più sensibili, hanno dimostrato la stessa chiarezza e la stessa saldezza. Essi comunque contribuiscono a far capire se e come possiamo entrare nell'arango dei popoli della terra, se sappiamo onorare il nostro passato di civiltà, e piuttosto se siamo in grado di controllare i nostri nervi senza farci prendere la mano da interessi di bottega in senso ampio: questa cultura mondiale che si apre come prospettiva alla nostra esperienza umana è un passo importante per la nostra storia, dal quale si può giudicare del nostro grado di civiltà.

Intanto chi non ha dimostrato nervi saldi sul problema degli immigrati è stato qualche fondamentalista esponente del movimento verde: è forse anche stata la conseguenza del clima di accesa bagarre che caratterizza in questi giorni questo movimento, allo stesso modo della brutta uscita di Paietta sul caso Pintor. Quel che è certo è che non si riesce a capire quel che si muove in questo arcipelago; si può comunque arguire che la contraddizione ambientale, emersa come problema insoluto negli ultimi anni, sta mettendo alle strette il movimento, che fornisce risposte brutte, proprie di un partitismo deteriorato. C'è da aggiungere che il fondamentalismo ancora non esauritosi, il consociazionismo e/o il trasversalismo nascondono opzioni non definite che ormai fanno dubitare della effettiva scelta di campo, su di un'idea, che appartiene alla nostra storia di lotte e di pratica politica, e che non può disgiungersi da una lettura anticapitalistica dello sfruttamento del territorio e del nostro Pianeta in generale.

Ne discende proprio il rischio di formulare punti di vista contraddittori, come quello espresso dai verdi fiorentini sul problema degli immi-

grati, proprio perchè manca nel movimento verde un punto di riferimento unico - o forse oggi ce n'è uno, ed è molto omologo al potere attuale -, che consenta di leggere fatti ed avvenimenti collegando impegno anticapitalistico e difesa dell'ambiente. Altrimenti, il tutto può diventare semplice moda, o rincorsa all'episodio spicciolo, mentre passano sulla testa decisioni più complessive che riguardano territorio, ambiente, alimentazione.

In questa logica ci è sembrato di poter aderire alla iniziativa del referendum sui pesticidi, che va collegata ad un approfondimento del rapporto fra produzione chimica e qualità della vita, ed al dibattito fra i lavoratori sulla salute in ambienti di lavoro.

Sui referendum chiediamo l'impegno dei compagni e delle compagne, a cominciare da quello molto importante - come mostra il dibattito in corso - sui diritti delle lavoratrici e dei lavoratori: qui si tratta di organizzare al più presto i comitati del Sì, puntando al coinvolgimento più largo possibile delle forze politiche della sinistra, delle forze sindacali, sia confederali che del nuovo sindacalismo, le associazioni della solidarietà, ambientaliste e femministe.

Va svolto questo lavoro da subito, utilizzando anche l'occasione della amplificazione degli argomenti propria dei periodi di campagna elettorale: dovremo, con il tipo di approccio alla campagna elettorale, dimostrare che il protagonismo e la mobilitazione dal basso non devono essere sostituiti dalle battaglie e dallo scontro nelle aule delle istituzioni, pena il rischio del formarsi di un ceto politico di professione, che già ci è costato molto caro in termini di organizzazione. Noi dobbiamo evitare il rischio che il politico di ventisette di professione e si innamori della sua funzione, e si batte solo per conservarla: accorgersene è stata la motivazione data alla scelta Arcobaleno di alcuni compagni già di DP; ce ne meravigliamo, convinti che il personale politico non può nascondersi dietro i ruoli, pena l'abiura della propria coscienza, della propria etica, visto che l'impegno politico in questo caso non serve a soddisfare gli interessi dei cittadini, dei compagni e delle compagne, ma solo quelli propri più o meno legittimi, spesso molto poco!

E' proprio per questo che sembra fondamentale, per una battaglia politica trasformazione degli enti locali, partire dalla categoria della trasparenza, che significa non solo buona amministrazione e correttezza di gestione, ma soprattutto limitazione e verifica delle discrezionalità degli amministratori, diritto di controllo sulle scelte amministrative e la loro applicazione dalla parte degli utenti, pubblicità reale e disponibilità delle delibere della Giunta e del Consiglio e dei provvedimenti del Sindaco.

Le elezioni comunque ci serviranno a rinnovare "il nostro impegno a far vivere, a partire dal programma, un'ipotesi politica comunista e di classe alternativa ai processi di forte omologazione politico istituzionale che coinvolgono tutti i partiti", contribuendo a legare tutto quanto in questo momento esprime conflittualità sociale, ormai chiaramente contraddittoria alla ristrutturazione capitalistica degli anni '80.

Lo faremo a partire dalle lotte che esprimono i compagni in provincia di Salerno: ALFACAVI, la casa, la sanità, l'Università per citarne qualcuna, giocando qui il nostro essere comunisti, e ponendo il problema del superamento del capitalismo non in astratto, come ora X proiettata nel futuro, ma all'interno delle lotte parziali, siano esse sui luoghi di lavoro che nel territorio.

Lo faremo ribadendo la nostra fedeltà alle lotte che nel mondo continuano a dire la volontà degli emarginati della storia di contare, nella Palestina accanto all'OLP e alla lotta dell'intifada, in Sud Africa vicino al libero Mandela ed al mondo negro, in Nicaragua a sostenere la nuova esperienza che attende i sandinisti.

Lo faremo cercando di coniugare il bisogno di comunismo con la spinta forte al solidarismo che viene dal grande mondo del volontariato, la voglia di comunismo con la scelta della democrazia e dell'autogestione. E' una scommessa che noi facciamo con quanti credono nella bontà di una scelta comunista all'interno del Movimento Politico e Sociale per l'Alternativa, con la volontà precisa di usare DP come strumento e quindi, in quanto strumento, disponibile a superarsi se i processi sociali lo richiederanno.

Queste sono le nostre intenzioni, le sottoponiamo alla vostra analisi per una verifica collettiva che speriamo foriera di risultati per il